

# I beni sequestrati alla mafia Caruso: ma è difficile far cassa

NOSTRO SERVIZIO

MARIELLA RADAELLI

MILANO

Contrastare la mafia nel profondo significa sì arrestare i boss, ma anche «aggre- dire i loro beni acquisiti: solo così si chiude il cerchio di questa lotta, perché spogliare i mafiosi significa renderli meno credibili. Allora il re diventa nudo». Con queste parole, il prefetto Giuseppe Caruso, direttore dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Anbsc), è intervenuto ieri all'Università Cattolica per siglare un'importante convenzione fra l'ateneo milanese e l'Università di Palermo, che da novembre permetterà l'attuazione del primo corso nel Nord di Alta formazione per amministratori giudiziari di aziende e beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Si ispira all'esperienza pilota maturata negli scorsi anni a Palermo e si avvale appunto della collaborazione dell'Anbsc, diretta dal prefetto Caruso (già dirigente di po-

lizia a Bergamo e tuttora residente nella nostra città), e della sede di Milano della Banca d'Italia, diretta da Giuseppe Sopranzetti.

«Ci vogliono figure con competenze complesse e caratteristiche inedite di tipo giuridico-economico, insomma professionisti della legalità e dello sviluppo insieme», hanno sottolineato Franco Anelli, prorettore vicario della Cattolica, e Giovanni Fianluca, direttore del Dipartimento di Studi europei e dell'Integrazione internazionale dell'Università di Palermo. Caruso: «Plaudo a questa esaltante iniziativa che non può che far bene allo Stato. Abbiamo bisogno di risorse umane oltre che materiali. L'Agenzia (istituita nel 2010), una sfida a cui credo moltissimo, ha bisogno di queste managerialità: fino a ora si è attuata una gestione meramente conservativa dei beni». Anche il procuratore nazionale antimafia, Pietro Grasso, è inter-

venuto, ma non ha potuto intrattenersi ulteriormente coi giornalisti, costretto dalla terribile urgenza di Brindisi.

Caruso ha confermato il «bisogno di figure professionali che ci aiutino a cogliere le molte criticità in questo nostro comparto. Bisognerebbe anche trovare acquirenti di questi beni da gestire». E vorrebbe «la certezza sull'utilizzo totale a 360 gradi dei beni». Sono cespiti potenzialmente produttivi da inserire nell'economia lecita. Sono 12.083 quelli sottratti alle varie reti criminali attive nel Belpaese (10.531 beni immobili e 1.532 aziende). Nella nostra re-



Il prefetto Caruso

gione, in particolare, sono 207 le aziende e 818 gli immobili. Secondo i dati dell'Agenzia nazionale, la Lombardia è la quinta regione per aziende e immobili confiscati alla criminalità. «Si tratta di un patrimonio immenso: se gestito e valorizzato al meglio, potrebbe finire nelle casse

dello Stato, alleviando le conseguenze di questa crisi tremenda», prosegue Caruso. Ma la situazione non è semplice: «L'Agenzia ha due possibilità: utilizzare gli immobili per uso sociale, mentre per quanto riguarda le aziende, trasferire il loro reddito al Fondo unico di giustizia. Ma non si riesce a far cassa, perché quando l'azienda passa dalle mani del mafioso allo Stato ci sono così tante criticità da fronteggiare che difficilmente l'azienda può stare sul mercato».

Il procuratore Grasso interviene a questo proposito: «Sì, vanno riviste tutte le norme che riguardano la confisca. C'è bisogno di una semplificazione. È una questione anche etica: alla società va restituito ciò che le è stato tolto. Quindi capisco molto bene le difficoltà sentite da Caruso: il 60 e anche il 65% dei beni sono ipotecati e i tempi sono biblici. Per liberare i beni ci vogliono altre risorse. Quaranta milioni di euro di patrimonio confiscato avrebbero potuto risolvere i problemi della manovra finanziaria». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

